

Droga spedita dal balcone di casa. Condannati i quattro imputati

Reggio Calabria. Tutti e quattro condannati i componenti la famiglia che nelle palazzine del rione Archi Cep spacciavano sostanze stupefacenti consegnando le dosi calandole dal balcone di casa con un secchio. Riconosciuto «il nesso della continuazione» tra i fatti, applicate «le circostanze attenuanti generiche e la diminuzione per il rito prescelto», il Gup Angela Mennella ha condannato Giuseppe Marcianò (classe 1979), a 7 anni 11 mesi e 10 giorni di reclusione+31.333 euro di multa; Domenico Marcianò (classe 1954), 4 anni e 10 mesi di reclusione+18.867 euro di multa; Maria Fontana (classe 1959), 4 anni e 10 mesi di reclusione+18.867 euro di multa; Manuel Adornato (1999), 3 anni 3 mesi e 3 giorni di reclusione+12.667 euro di multa. Contestualmente il Giudice ha dichiarato Manuel Adornato, Maria Fontana, Domenico Marcianò e Giuseppe Marcianò «interdetti per cinque anni dai pubblici uffici», disponendo la confisca del denaro in sequestro ed indicando «in giorni 90 il termine per il deposito dei motivi» e sospendendo «i termini della misura cautelare durante la pendenza del termine per il deposito dei motivi». Condanne pesanti nonostante fosse stata già riconosciuta l'attenuante dello spaccio di cocaina e marijuana «di lieve entità». La vicenda si è quindi esaurita nell'arco di poco più di quattro mesi. Dagli arresti del mese di ottobre dello scorso anno ad oggi, dopo un processo con rito immediato (e senza il filtro dell'udienza preliminare). Prove evidenti secondo la Procura che aveva disposto il blitz dei Carabinieri nel quartiere generale della presunta gang familiare dello spaccio. Punto nevralgico delle indagini la paziente attività di monitoraggio dell'area dello scambio di dosi, il viavai dei tossicodipendenti davanti al palazzotto del “Cep” dove si consumavano gli scambi attraverso l'utilizzo di un secchio. Chi vendeva inviava dal balcone le dosi richieste, chi comparava metteva i soldi nello stesso secchio. Ogni passaggio è stato seguito dai segugi dell'Arma cittadina, filmando e fotografando gli indagati. Uno dopo l'altro. Ricostruzione accusatoria che ha superato la valutazione del Giudice di primo grado: quattro richieste di condanna, quattro condanne. Le indagini sono scattate all'indomani di una perquisizione finalizzata al rinvenimento di armi e munizioni clandestini al “Cep” e il rinvenimento di 20mila euro in contanti e il cellophane tradizionalmente usato per imbustare gli stupefacenti in una parete di un alloggio abbandonato ma blindato da una porta bunker. Decisiva inoltre la collaborazione dei cittadini, i residenti preoccupati e disperati per l'intensa attività di spaccio sotto casa, a qualsiasi orario anche del giorno. Le indagini hanno confermato che tra i clienti vi fossero persone di diverse età e ceti sociali: giovani e adulti, anche gente di buona famiglia e professionisti. E soprattutto che a protezione dell'attività era stato schierato un esercito di “vedette” che segnalavano tempestivamente l'arrivo delle Forze dell'ordine. Tutti escamotage serviti a ben poco: tutti e quattro i sospettati individuati, incastrati e condannati.

Francesco Tiziano